

Guida per l'adorazione di Dio in famiglia

Il 24 agosto 1647, l'Assemblea Generale della Chiesa Presbiteriana di Scozia approvò le linee guida per il "culto familiare". Si spera che questa versione del "Direttorio" (in un linguaggio più vicino a noi) sia un utile strumento per motivare e incoraggiare oggi molte famiglie nella veneranda e benedetta pratica dell'adorazione di Dio in famiglia.

Oltre alla partecipazione al culto pubblico in varie congregazioni, è opportuno e anche necessario che ogni persona partecipi al "culto familiare" in privato per adorare Dio. In questo modo, la professione e la purezza della pietà cristiana, sia personale che familiare, saranno rafforzate contribuendo alla testimonianza cristiana nella nostra nazione.

1. Innanzitutto, per favorire l'adorazione di Dio in famiglia, è fondamentale che ciascuno si dedichi individualmente alla meditazione e alla preghiera. Tale abitudine reca grandi benefici che possono essere pienamente apprezzati solo da chi si impegna con cura in queste pratiche. Infatti, è specialmente in questo modo che si coltiva la comunione con Dio esercitandosi così adeguatamente rispetto alla vita cristiana. Pertanto, è necessario che non solo i pastori del gregge incoraggino tutti in alla meditazione e alla preghiera, mattina e sera (e anche in altri momenti, se possibile), ma è anche dovere del "capofamiglia" dedicarsi egli stesso (insieme a coloro che sono affidati alle sue cure) a queste pratiche con diligenza, quotidianamente.

2. Di norma, il culto familiare dovrebbe comprendere, in primo luogo, il ringraziamento e la supplica riguardo alla salute e ai bisogni della chiesa in generale, come anche quelli della nazione e di ogni membro della famiglia. In secondo luogo, è necessaria la lettura delle Scritture seguita da una chiara spiegazione del testo, affinché tutti (soprattutto i bambini) comprendano e traggano beneficio dalla Parola di Dio, imparando così a partecipare più intensamente al culto pubblico e a impegnarsi nelle proprie devozioni. Naturalmente, la lettura e la spiegazione dovrebbero essere seguite da un dialogo (incoraggiamenti, riprensioni e correzioni) per capire quali sono le applicazioni concrete del vangelo nella vita di tutti i membri della famiglia.

3. Come il dovere e la responsabilità di interpretare le Scritture è un incarico implicito alla chiamata al ministero pastorale (e nessuno – a prescindere dalle qualifiche che può presentare – dovrebbe usurparlo senza essere stato debitamente chiamato e consacrato a tale ufficio), così ogni capofamiglia è chiamato a leggere e spiegare le Scritture in modo semplice e chiaro in seno alla famiglia. Il capofamiglia deve prepararsi a guidare la conversazione al fine di applicare quanto letto e discusso. Ad esempio, se nella lettura viene condannato un certo peccato, tutti i membri della famiglia dovrebbero essere messi in guardia e invitati alla vigilanza; se viene intimato o descritto un giudizio divino, tutti dovrebbero essere esortati a evitare ogni compiacenza e mancanza di vigilanza per timore che lo stesso giudizio, o addirittura qualcosa di peggio, non si abbatta su di loro; se viene descritto un dovere o vi è una promessa di conforto, questi possono servire per spronare ciascuno a cercare la forza di Cristo per adempiere quel dovere e la sua grazia per ottenere quel conforto. In tutte queste cose, il capofamiglia deve dare l'esempio e i membri della famiglia dovrebbero rivolgersi a lui per ottenere risposte a domande e dubbi.

4. Il capofamiglia deve assicurarsi che tutti siano presenti e partecipino al culto familiare. Inoltre, poiché la responsabilità del culto familiare spetta al capofamiglia, il ministro della chiesa locale è chiamato a spronare coloro che sono pigri e incoraggiare chi è debole, in modo che tutti siano adeguatamente ammaestrati e preparati. È poi anche perfettamente lecito che un capofamiglia incarichi occasionalmente qualcun altro (che ne abbia la capacità) di istruire la sua famiglia. Se il capofamiglia non è idoneo a guidare il culto familiare, un altro membro della famiglia, approvato dal pastore e dalla sessione degli anziani della chiesa, può essere incaricato di tale compito. E se, nella provvidenza di Dio, un ministro della Parola e dei Sacramenti dovesse trovarsi in visita presso una famiglia e dovesse presentarsi per lui l'opportunità di guidare l'adorazione familiare deve farlo senza indugio, con tutta la famiglia presente, a meno che non vi siano motivi particolari per riunirsi solo con alcuni membri.

5. A nessuno che sia pigro nell'approfondire la conoscenza della fede cristiana, o che abbia forti dubbi sulla propria fede, dovrebbe essere permesso di guidare il culto familiare, anche se si offre volontario. È così che l'errore si insinua subdolamente e ingannevolmente nelle case, causando divisioni e sviando i semplici e i deboli.
6. Il culto familiare dovrebbe rimanere una pratica privata e non un'occasione per invitare altri, estranei alla famiglia, a meno che non si tratti di ospiti in visita o di invitati a pranzo, ecc., nel qual caso costoro dovrebbero senz'altro essere invitati a partecipare.
7. Sebbene Dio abbia chiaramente usato e benedetto il radunarsi di diverse famiglie per mantenere il culto in tempi di grande difficoltà e tribolazione (quando il normale ordine delle cose è spesso sovvertito), tuttavia, in tempi di pace, stabilità e (relativa) purezza evangelica, crediamo che non si debbano incoraggiare tali riunioni familiari estese. Questo perché ciò tende a limitare l'impegno e l'edificazione delle singole famiglie nella pratica della pietà e, inoltre, a lungo andare potrebbe pregiudicare la consapevolezza della necessità stessa del ministero pubblico, causando disaccordi tra famiglie e giungendo persino a dividere la chiesa. Se dovessero accadere cose del genere, sarebbero incoraggiati altri errori nella pratica e nella condotta, i cuori degli increduli sarebbero induriti ancor di più e quelli dei credenti profondamente addolorati.
8. Nel "Giorno del Signore" (cioè, la domenica) ogni membro della famiglia, individualmente e poi insieme a tutti gli altri, pregherà che il Signore prepari i cuori alla partecipazione al servizio divino e che benedica il culto pubblico. Il capofamiglia dovrà assicurarsi che tutti coloro che sono sotto la sua tutela partecipino al culto pubblico e alla vita della comunità locale, in tutti i suoi aspetti. Al termine del culto incoraggerà il dialogo sul sermone domenicale, assicurandosi che sia stato compreso. Il resto della giornata dovrebbe essere dedicato alla catechesi e alla discussione di qualche aspetto della Parola di Dio. Nel tempo libero, ciascuno per conto proprio dovrebbe dedicarsi alla lettura, alla meditazione e alla preghiera personale, in modo da coltivare e approfondire la comunione con Dio e affinché i benefici e la consolazione della comunione dei santi siano apprezzati a dovere e fatti fruttare, producendo una maggiore gratitudine per il dono della vita eterna.
9. Tutti coloro che sono in grado di farlo dovrebbero pregare nel culto familiare, ricordando che la preghiera è un dono di Dio da utilizzare. I più giovani possono iniziare a pregare usando degli ausili che forniscono delle preghiere scritte o delle linee guida per la preghiera. Tuttavia, non ci si dovrebbe accontentare di tali ausili, perché potrebbero favorire la pigrizia spirituale. Piuttosto, bisognerebbe pregare insieme in famiglia chiedendo frequentemente e con fervore che lo Spirito di Dio aiuti tutti a imparare a pregare, stimolando i cuori alla riflessione e aprendo le labbra per esprimere le richieste di preghiera necessarie per la famiglia.

Qui di seguito è riportato un esempio di preghiera, che dovrebbe includere:

- la confessione della propria indegnità nel presentarsi davanti a Dio per pregarlo e adorarlo, accompagnata dall'esternazione di un sincero desiderio che egli conceda uno spirito veramente orante;
- la confessione dei peccati, sia individuali che familiari, in modo tale da incoraggiare vera umiliazione e vero pentimento;
- la supplica appassionata, guidata dallo Spirito, per il perdono dei peccati in virtù della sola mediazione di Gesù Cristo;
- il ringraziamento a Dio per le sue numerose misericordie verso la famiglia e verso il suo popolo, in particolare per il suo amore in Cristo e per la luce del vangelo;
- le richieste relative particolari benedizioni spirituali e materiali necessarie al momento presente, come anche nella salute, nella malattia, nella prosperità o nelle avversità;
- l'intercessione per la chiesa di Cristo in generale, poi per tutte le chiese in cui la dottrina e la pratica riformate sono professate e praticate, poi, in particolare, per la propria chiesa locale, per tutti coloro che soffrono per amore di Cristo, per tutti coloro che ricoprono posizioni di autorità e di governo, per coloro che amministrano la giustizia, per i conduttori delle chiese, per l'intera comunità locale così come per i propri vicini;
- si concluda esprimendo un fervido desiderio che Dio sia glorificato nella venuta del regno del Figlio suo e nel compimento della sua volontà in terra come in cielo, con la fiducia che l'invocazione sarà ascoltata e che ciò che è stato chiesto secondo la sua volontà sarà concesso.

10. La pratica del culto familiare dovrebbe essere spontanea e sincera, in modo da evitare distrazioni e ostacoli mondani, nonostante gli scherni di atei e pagani. Per far fiorire la pratica del culto familiare i ministri, gli anziani e i diaconi della chiesa locale dovrebbero impegnarsi nell'eccellere in questa pratica al fine di stimolare con l'esempio tutte le famiglie affidate alla loro cura spirituale.

11. Oltre a quanto menzionato sopra (2), bisognerebbe esercitarsi sia individualmente sia in famiglia a saper cogliere quei momenti speciali che richiedono umiliazione e pentimento oppure lode e ringraziamento, quando il Signore li chiama a farlo mediante l'opera manifesta della sua sovrana provvidenza.

12. Poiché la Parola di Dio ci insegna a incoraggiarci a vicenda all'amore e alle buone opere, ogni membro della chiesa dovrebbe essere diligente nell'esortare se stesso e gli altri nell'impegno della reciproca edificazione. Ciò è particolarmente necessario in questi giorni in cui abbonda la profanità e in cui i beffardi sono stupiti che non li seguiamo nelle loro concupiscenze e nei loro eccessi. L'incoraggiamento reciproco si manifesta attraverso l'esempio, l'insegnamento, l'ammonizione e il rimprovero. Ciascuno esorti il prossimo umilmente a testimoniare della grazia di Dio rinnegando desideri e comportamenti cattivi e mondani, e a vivere in modo pio, sobrio e giusto nel mondo. Si conforti chi è scoraggiato, pregando insieme con loro. L'impegno nell'esortarsi reciprocamente si rivelerà particolarmente necessario quando le persone hanno bisogno di consiglio e conforto in tempi difficili, o quando chi è caduto malamente dovrà essere risollevato tramite un rimprovero fatto in privato, come stabilito nella Bibbia.

13. Non tutti sono sempre in grado di dare il giusto consiglio a chi è stanco o angosciato nella coscienza. In questi casi, dopo aver provato vari rimedi, privati e pubblici, se la persona non trova ancora pace si dovrebbe chiedere aiuto al proprio pastore o ad altri cristiani maturi ed esperti. Inoltre, a volte le circostanze sono tali che la discrezione, la modestia e la trasparenza esigono la presenza di due o tre testimoni.

14. Nella provvidenza di Dio, le persone si trovano a volte lontane da casa per motivi di lavoro o per altre ragioni. Costoro, desiderando che la presenza di Dio sia con loro ovunque si trovino, dovrebbero altresì fare di tutto per non trascurare la preghiera e il ringraziamento. Per quanto è possibile, ovunque si trovino, dovrebbero cercare una persona capace di guidarli nel culto "familiare" anche se sono lontani da casa.

Lo scopo di tutte queste indicazioni è duplice. In primo luogo, mirano a fortificare la pratica della pietà tra tutti i ministri, anziani, diaconi e tra tutti i membri di chiesa, qualunque siano la loro vocazione e i loro impegni nel mondo. Così, coltivando questi esercizi spirituali l'empietà e lo scherno verso Cristo e il vangelo saranno imbrigliate. In secondo luogo, il culto familiare scoraggia quelle pratiche che potrebbero generare errori, scandali, scismi, disprezzo o indifferenza per il culto pubblico e per il ministero, come anche la negligenza dei doveri cristiani o qualsiasi altro male che non sia frutto dello Spirito ma opera della carne e, perciò, contrario alla verità e alla pace.